



Angela Merkel Foto Ansa

GERMANIA

Pausa per i due tedeschi sequestrati in Iraq
La cancelliera Merkel: no ai ricatti

BERLINO La Germania, sin dal primo momento si è rifiutata di trattare con i terroristi che tengono in ostaggio in Iraq due cittadini tedeschi, minacciandoli di morte se Berlino non ritirerà le sue truppe dal-

l'Afghanistan. Il secondo ultimatum è stato diffuso dai rapitori con un video trasmesso su internet nella notte fra il 2 e il 3 aprile: se entro dieci giorni non comincerà il ritiro dei soldati della Bundeswehr dall'Af-

ghanistan i due ostaggi saranno uccisi. Si guarda quindi con ansia e preoccupazione alla scadenza di tale ultimatum fra giovedì e venerdì prossimi. Già il 10 marzo i rapitori - uomini appartenenti al gruppo islamico denominato Kataeb Siham al-Haq (Brigate delle Freccie della Virtù) - avevano diffuso un primo video in cui davano ugualmente dieci giorni di tempo alla Germania per

ritirare le sue truppe (circa 3 mila uomini) dall'Afghanistan, minacciando anche allora di giustizia i due tedeschi in ostaggio. Il governo di Berlino aveva tuttavia respinto il ricatto, e il termine posto dai terroristi era scaduto senza conseguenze. Questa volta però le cose potrebbero andare diversamente, e la agghiacciante decapitazione in Afghanistan dell'interprete di Daniele Ma-

strogiacomone non è affatto un buon presagio. A differenza di precedenti rapimenti di cittadini tedeschi in Iraq - conclusisi positivamente con la liberazione degli ostaggi dopo lunghe trattative e il probabile pagamento di somme di riscatto - questa volta i due tedeschi sequestrati sembrano essere nelle mani di terroristi senza scrupoli, che chiedono una precisa

contropartita politica. Una richiesta, il ritiro delle truppe dall'Afghanistan, che tuttavia Berlino ha respinto con fermezza sin dal primo momento. La Germania - ha ribadito a più riprese il cancelliere Angela Merkel - non si può far ricattare da un gruppo di terroristi disumani. I due tedeschi - da tempo residenti in Iraq - sono stati rapiti il 6 febbraio scorso a Baghdad.

Najaf, gli sciiti in piazza contro Bush

Il leader integralista Sadr sfida gli Usa nel quarto anniversario della caduta del regime di Saddam

di Toni Fontana

IL COLPO DI SCENA che avrebbe inflitto alla giornata un significato di beffa per gli americani, non c'è stato. Il capo ribelle Moqtada al Sadr non si è fatto vedere tra la grande folla

che, dalle moschee di Kufa, ha raggiunto ieri la città santa di Najaf. E tuttavia la

prova di forza c'è stata. Per tre ore, scandendo slogan ostili alla presenza degli americani in Iraq, tra roghi di bandiere a stelle e strisce e di Israele, una grande folla, che gli osservatori quantificano in «molte migliaia» ha lanciato un segnale alle forze occupanti e alla dirigenza sciita di Baghdad. Gli estremisti sciiti con le loro milizie dell'Esercito del Mehdi non intendono uscire dalla scena irachena. Nelle stesse ore, in quella che fu la «capitale» del passato regime, Tikrit, centinaia di irriducibili hanno manifestato gridando una volta ancora il nome del rais impiccato alla fine del 2006. Nella capitale, trasformata dal coprifuoco in un deserto (la misura è stata decretata per 24 ore ed è scaduta stanotte) vi sono state isolate violenze. Per aggirare il blocco della circolazione, la regia del terrore ha spedito un kamikaze a sud della capitale. Almeno 17 i morti e 25 i feriti, provocati da un'autobomba fatta esplodere in una cittadina appena a sud di Baghdad. Questo un sommario quadro dell'Iraq a quattro anni esatti dall'ingresso vittorioso dei tank americani a Baghdad e dall'abbattimento della statua del dittatore davanti alle telecamere che sbucavano dall'Hotel Palestine. Anche la cronaca di ieri, con le consuete violenze, è la riprova che in Mesopotamia Bush ed i suoi consiglieri sono andati incontro ad un colossale disastro. È toccato ieri al contrammiraglio Mark Fox esporre, nel corso di una conferenza stampa a Baghdad, il punto di vista Usa. L'ufficiale, con incredibile faccia tosta, ha commentato la manifestazione di Najaf definendola «un segno di una democrazia nascente», ma poi ha in qual-

che modo «confessato», in parte, la verità: «Non si può negare che dal 2003 in Iraq siano stati registrati sostanziali progressi - ha detto - bisogna però riconoscere che gli ultimi quattro anni sono stati anche deludenti, frustranti e sempre più pericolosi per numerose parti del paese». Ed anche ieri il comando Usa ha registrato la morte in combattimento di 6 soldati. Nessun reporter è ormai nelle condizioni di documentare quanto accade nei numerosi campi di battaglia dell'Iraq. Da venerdì attorno e dentro la città meridionale di Diwaniya è in corso una battaglia che vede schierati più di tremila soldati governativi e americani. Numerosi sono stati gli interventi dei caccia Usa. Il comando parla di almeno 60 guerriglieri sciiti uccisi. Il proposito degli americani è quello di infliggere un colpo mortale all'esercito del Mehdi, l'armata di Moqtada al Sadr che, da un paio di mesi, è sparito dalla circolazione. Gli americani, che lo considerano il pericolo pubblico numero uno, dicono che il capo estremista ha trovato rifugio a Teheran, ma i suoi seguaci smentiscono. Per questa ragione al Sadr ed i radicali sciiti hanno organizzato ieri il raduno antiamericano a Najaf, loro roccaforte. Dietro il braccio di ferro politico-militare si celano i nuovi equilibri in Iraq. Il premier al Maliki, sciita se non moderato certamente non estremista, ha, perlomeno a parole, deciso di appoggiare il piano per la sicurezza degli americani. I soldati Usa stanno appunto cercando di ripulire la capitale e di ridurre le forze estremiste sciite. Al Sadr però non intende farsi da parte. In parlamento controlla 32 e dei 275 deputati, nel governo tre ministri sono suoi affiliati e, fino a pochi mesi fa, al Maliki si è appoggiato proprio su al Sadr. Parallelamente gli americani hanno intavolato un negoziato sotterraneo con alcuni gruppi degli insorti sunniti con l'obiettivo di attirarli nel processo politico.

La guerra in Iraq

67.015

LE VITTIME del conflitto in Iraq secondo il sito Iraq Body Count che tiene la contabilità

3.200

MILITARI americani caduti in combattimento nei quattro anni di guerra

2 MILIONI gli iracheni che sono riusciti ad abbandonare il paese. Un terzo della popolazione vive sotto la soglia della povertà

40 MILA i militari che Bush sta spendendo in Iraq e che si aggiungeranno ai 140mila già schierati. I rinforzi andranno a Baghdad



La manifestazione sciita nella città di Najaf Foto di Ali Haider/Ansa-Epa

L'Iran: uranio arricchito su scala industriale

Ahmadinejad rilancia sul nucleare: difenderemo i nostri diritti fino alla fine

/ Roma

IL PRESIDENTE iraniano Mahmud Ahmadinejad ha annunciato ieri l'ingresso del suo Paese nel club delle potenze capaci di produrre uranio arricchito «su scala industriale». Ma né lui né altre autorità che hanno partecipato ad una solenne cerimonia a Natanz, cuore delle attività di arricchimento del Paese, hanno precisato quante centrifughe supersensibili siano state finora effettivamente installate e messe in funzione a questo fine. Ahmadinejad ha riaffermato che, nonostante tre risoluzioni già approvate dal Consiglio di Si-

curezza dell'Onu che chiedono a Teheran di sospendere le attività di arricchimento e le sanzioni fin qui approvate dallo stesso organismo, la Repubblica islamica considera questa «una strada senza ritorno». «La nazione iraniana - ha affermato - difenderà i suoi diritti fino alla fine». Il capo negoziatore iraniano sul nucleare, Ali Larijani, ha ipotizzato addirittura un'uscita dell'Iran dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). «Se loro - ha detto Larijani, riferendosi alle grandi potenze - continuano ad esercitare pressioni, non avremo altra scelta che riconsiderare la nostra partecipazione al Tnp, come chiesto dal Parlamento». Immediata la reazione degli Usa: il Dipartimento di Stato ha sotto-

lineato che l'annuncio di Teheran conferma la bontà delle sanzioni finora adottate nei suoi confronti e un portavoce della Casa Bianca, parlando di «grande preoccupazione» di Washington, ha detto che «l'Iran continua a sfidare la comunità internazionale e ad isolarsi sempre più». Da Bruxelles un portavoce della Commissione europea ha detto che la posizione della Ue non cambia: l'Iran deve «cooperare pienamente con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) e seguire le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza». L'annuncio è stato fatto da Ahmadinejad in occasione della prima «Giornata nazionale dell'energia nucleare», celebrata nell'anniversario della notizia data un anno fa dallo stesso presidente che gli

scienziati iraniani erano riusciti per la prima volta ad ottenere a livello sperimentale uranio arricchito oltre il 3,5 per cento, sufficiente ad alimentare centrali nucleari. Migliaia di Basiji (volontari delle milizie islamiche) hanno formato una catena umana oggi intorno al sito di Natanz, mentre nelle scuole le campane hanno suonato tutte insieme alle 09:00 (le 07:30 ora italiana) e tutti i mezzi di trasporto pubblici sono stati dichiarati gratuiti per festeggiare la ricorrenza. A Natanz l'intervento del presidente è stato preceduto da un'esibizione dell'orchestra sinfonica della televisione di Stato, che ha eseguito una composizione dedicata all'energia nucleare, e dal brano musicale di un cantante pop, che rendeva tra l'altro omaggio alle «bandiere rosse del sangue dei

martiri». Ahmadinejad si è allora coperto gli occhi ed è sembrato piangere. L'uranio arricchito lo scorso anno a scopo di ricerca era stato ottenuto da due cascate da 164 centrifughe ciascuna installate in superficie nell'impianto di Natanz. Ma per cominciare il passaggio alla fase industriale Teheran ha annunciato di volere montare altre 3.000 centrifughe prima della prossima estate nel sottosuolo dello stesso sito. In febbraio l'Aiea ha reso nota l'installazione delle prime due cascate sotterranee, anch'esse di 164 centrifughe ciascuna, e secondo fonti diplomatiche da allora altre quattro cascate uguali sarebbero state completate. Il che porterebbe a 984 il totale delle centrifughe sotterranee a disposizione di Teheran, oltre alle 328 usate per la sperimentazione.

D'Alema incontra Gheddafi per chiudere con il passato

Verso una commissione mista dei ministeri degli Esteri che affronti il contenzioso ancora aperto sul periodo coloniale

di Umberto De Giovannangeli

Chiudere il contenzioso con il passato. Rilanciare la cooperazione bilaterale in un futuro che si fa già presente. Un incontro ricco di contenuti, quello avvenuto nella sera di Pasqua tra il leader libico Muhammar Gheddafi e il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, in visita informale in Libia. Incontro «molto positivo», ha commentato il vicepremier. La Farnesina fa sapere che si va verso la possibilità di istituire una commissione mista sotto la responsabilità dei ministeri degli Esteri. Nei colloqui si è parlato anche del progetto per la costruzione - da

parte italiana - di una strada che dovrebbe attraversare la Libia, dall'Egitto all'Algeria come «compensazione» per i danni subiti a causa del colonialismo italiano. «Voltare pagina sul passato colonialismo italiano in Libia e spianare la strada al rafforzamento della cooperazione» tra Tripoli e l'Italia: è quanto prevede la bozza di un accordo in preparazione tra Italia e Libia ed esaminata nel colloquio dell'altro ieri tra il titolare della Farnesina e il leader libico Gheddafi. Ad anticiparlo è l'agenzia libica Jana, che nel rendere noto il colloquio ha precisato che i due Paesi «stanno preparando la

bozza di un'intesa» sulla dichiarazione bilaterale Italia-Libia firmata il 4 luglio 1998. Si è trattato di un colloquio «cordiale» ed «estremamente produttivo», confermano fonti diplomatiche italiane. Secondo quanto scrive la Jana, D'Alema ha informato il colonnello Gheddafi delle «misure prese dal governo italiano per dare attuazione a quei provvedimenti non ancora applicati della Dichiarazione congiunta italo-libica» e per dare corso alla «grande iniziativa rappresentata dalla costruzione di una strada da Ras Jdeir a A'ssaloum, offerta dall'Italia al popolo libico nel quadro dei risarcimenti per il periodo coloniale italiano in libico per chiudere quella

pagina». Sempre stando all'agenzia ufficiale libica, durante il colloquio il vicepremier italiano ha ribadito «il suo apprezzamento e quello del suo Paese per gli sforzi continui del leader al fine di consolidare la sicurezza e assicurare la stabilità in Africa e lo sviluppo nel continente». L'incontro della sera di Pasqua rappresenta un ulteriore sviluppo di quella politica del «dialogo critico» che l'Italia, con i governi di centrosinistra, ha portato avanti non solo con la Libia ma anche con altri due Paesi di fondamentale importanza per il processo di stabilizzazione del Medio Oriente: Siria e Iran. Un approccio che sta dando i suoi frutti, in chiave di rapporti bilaterali e

a livello multilaterale, annotano fonti della Farnesina. A testimoniare è anche la partecipazione dell'Italia alla Conferenza internazionale sull'Iraq in programma agli inizi di maggio a Sharm el-Sheikh. Dalla Libia all'Iraq, dal Libano alla Palestina: il filo conduttore dell'iniziativa politico-diplomatica del Governo italiano è quello di consolidare una partnership per la pace e la cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo: in questa chiave, rimarcando ancora alla Farnesina, va inquadrata la recente missione ufficiale di D'Alema in Marocco e Tunisia, e la stessa visita informale del capo della diplomazia italiana in Libia.

LONDRA

Il ministro inglese ci ripensa: basta interviste a pagamento per i 15 marinai

LONDRA Il ministro della Difesa Des Browne ieri sera è ritornato sui suoi passi e ha vietato ai 15 marinai e marinai della Royal Navy catturati dall'Iran di concedere altre interviste a pagamento. Il ministro è intervenuto dopo furiose polemiche innescate dal fatto che sabato sera il suo stesso dicastero ha fatto uno strappo eccezionale alla regola e ha dato ai 15 ex-ostaggi il permesso di «vendere le loro storie» ai media. «Nessun altro militare potrà parlare con i media sulle loro esperienze in cambio di un pagamento», ha annunciato Des Browne dopo aver proceduto

ad un «riesame dei regolamenti». Finora soltanto Faye Turney - l'unica donna del gruppo - e il marinaio più giovane - Arthur Batchelor - hanno approfittato del controverso nulla-osta di sabato per intascare soldi. Faye ha concesso interviste a pagamento al tabloid Sun e al network Itv, Batchelor al tabloid Daily Mirror. L'unica donna dell'equipaggio arrestato e poi rilasciato dagli iraniani dopo una lunga trattativa ha raccontato al Sun di essere stata gettata seminuda in cella, minacciata di morte, piegata con estenuanti interrogatori notturni.